

DA LE NÔTRE A HENRY JAMES

**REGGIA
DI VENARIA**
Sale delle Arti

05 07 2019
20 10 2019

La Venaria Reale
2019

Viaggio nei Giardini d'Europa

Da Le Nôtre a Henry James

5 luglio - 20 ottobre
Reggia di Venaria - Sale delle Arti



La Venaria Reale



RESIDENZE
REALI
SABAUDE

CONSORZIO DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE

Ufficio Stampa Istituzionale

Reggia di Venaria - Piazza della Repubblica 4 - 10078 Venaria Reale (Torino) - Italia

tel. +39 011 4992300 - fax +39 011 4598432

press@lavenariareale.it - www.residenzereali.it - www.lavenaria.it



Viaggio nei Giardini d'Europa

Da Le Nôtre a Henry James

5 luglio - 20 ottobre

Reggia di Venaria - Sale delle Arti

Architetti, paesaggisti, principi, scrittori, intellettuali, eruditi attraversano per secoli l'Europa visitando giardini, ammirando paesaggi e traendo da essi ispirazione. I loro taccuini, i loro diari, le loro opere ci consentono di ricostruirne gli itinerari e di viaggiare idealmente attraverso luoghi di bellezza, testimoni della storia e della cultura di un continente.

Lungo queste trame si dipana la **mostra**, ripartita in **dodici sezioni**, in cui **circa 200 opere** tra dipinti, disegni, arazzi, volumi, modelli e altri manufatti illustrano **giardini celebri in Europa dal Cinquecento all'Ottocento**: dalle geometrie di quelli italiani alle fughe "all'infinito" di quelli francesi, al "pittresco" delle composizioni inglesi.

Nel contesto della Reggia di Venaria e dei suoi Giardini si presenta così - attraverso le opere di artisti noti o meno conosciuti - l'Italia del "Grand Tour", l'Europa dei regni e degli imperi con i giardini di ville e palazzi, manifestazione di potere, ma anche fenomeno "alla moda" ed evocazione di mondi lontani e sognati.

La **mostra, voluta e realizzata dal Consorzio delle Residenze Reali Sabaude**, d'intesa con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD), e l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), con il patrocinio dell'Association des Résidences Royales Européennes (ARRE), curata da Vincenzo Cazzato, Paolo Cornaglia, Maurizio Reggi con il contributo di Paolo Pejrone, affronta il tema del giardino con un **approccio inedito ed originale**: è la prima volta che la tematica viene trattata prendendo spunto dalle **osservazioni dei viaggiatori** tra Cinquecento ed Ottocento.

L'esposizione prende l'avvio con il **viaggio di Montaigne** che ci accompagna nei più famosi **giardini italiani del Cinquecento**, tra grotte, automi e giochi d'acqua, mentre nel **secolo successivo** il viaggio di **André Le Nôtre** offre l'occasione per illustrare la diffusione in Europa di un nuovo modo di concepire complessi su grande scala, apprezzati da grandi e piccoli Re Sole.

Con l'affermazione della nuova moda del giardino inglese, favorita anche dalla conoscenza dei giardini cinesi e delle loro forme ispirate alla natura, l'**Inghilterra - insieme alla Francia e all'Italia** - costituisce un forte richiamo per architetti e giardinieri, come lo **svedese Fredrik Magnus Piper** e l'**italiano Francesco Bettini**.

Il giardino inglese si diffonde ovunque in Europa. In Francia **Carmontelle** organizza il futuro *Parc Monceau* secondo una successione di scene, proponendoci all'interno di uno stesso giardino un viaggio immaginario nel tempo e nello spazio (da Oriente a Occidente).

A fine Settecento i viaggi degli aristocratici - i **Conti del Nord**, eredi al trono di Russia, e il **Principe de Ligne** - ci portano nei maggiori giardini europei sui quali non esitano a esprimere giudizi a volte pungenti.

I giardini della penisola sono tappa obbligata del "**Grand Tour**". Pittori come **Hubert Robert** e **Fragonard** giungono in Italia per ritrarne i più noti nel loro stato di decadenza e il primo, al rientro in Francia, si cimerà egli stesso nella progettazione di giardini. Il "Presidente" **Charles de Brosses** e **Stendhal** attraversano la Penisola da nord a sud, fino a Napoli, mentre nel suo viaggio nel segno di una rinascita interiore **Goethe** si spinge ancora oltre, raggiungendo la Sicilia.



Fra Otto e Novecento, con due viaggiatori americani d'eccezione, **Henry James ed Edith Wharton**, l'Italia si conferma ancora terra di giardini, fonte di ispirazione per quelli d'Oltreoceano.

Il percorso della mostra si conclude con un viaggio nel "sistema" dei **giardini delle Residenze Reali Sabaude**, specchio dei diversi modi di progettare la natura succedutisi nei secoli: giardini spesso visitati dagli stessi personaggi - come André Le Nôtre i Conti del Nord - incontrati lungo le strade d'Europa.

A cura di Vincenzo Cazzato, Paolo Cornaglia, Maurizio Reggi con il contributo di Paolo Pejrone

In collaborazione con il Politecnico di Torino-DAD e l'APGI-Associazione Parchi e Giardini d'Italia

Con il patrocinio di ARRE, Association des Résidences Royales Européennes

Vincenzo Cazzato, docente di *Storia dell'Architettura* presso l'Università del Salento, coordinatore del Comitato scientifico dell'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), membro del Comitato Scientifico Internazionale ICOMOS-IFLA per i paesaggi culturali, socio onorario AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio).

Paolo Cornaglia, docente di *Storia dell'Architettura* presso il Politecnico di Torino (DAD), membro dei comitati scientifici del corso per *Giardiniere d'arte per giardini e parchi storici* (Regione Piemonte, La Venaria Reale) e del Centro Studi delle Residenze Reali Sabaude.

Maurizio Reggi, responsabile Conservazione Giardini presso il Consorzio delle Residenze Reali Sabaude, membro del comitato scientifico del corso per *Giardiniere d'arte per giardini e parchi storici* (Regione Piemonte, La Venaria Reale).

Paolo Pejrone, architetto di giardini, scrittore, divulgatore, socio fondatore AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio), presidente del comitato scientifico dell'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, Presidente dell'Accademia Piemontese del Giardino, Presidente del comitato scientifico del corso per *Giardiniere d'arte per giardini e parchi storici* (Regione Piemonte, La Venaria Reale). Giardiniere.



Le sezioni della mostra

Ouverture

Prima di intraprendere un viaggio nei giardini “reali”, la mostra presenta una *ouverture* di giardini “ideali” in diverse arti e con diversi significati: una coppia di arazzi in cui è celebrata la dea Pomona, signora dei frutti e patrona dell’abbondanza e della vegetazione, un modello tridimensionale di giardino mediceo del Cinquecento a metà fra realtà e finzione (esposto in occasione della “Mostra del giardino italiano” del 1931), alcune scenografie teatrali, un giardino romano “di fantasia”. Tutti giardini “ideali” come “riflesso” del giardino reale.

Il modello di giardino e le “vedute ottiche” del Museo del Cinema propongono il rapporto fra Giardino e Teatro, strutture intercambiabili in quanto da un lato “il giardino entra in teatro” attraverso le scenografie, dall’altro “il teatro entra in giardino” con scene che riprendono una fortunata triade vitruviana: *scena tragica, scena comica, scena satiresca*.

MICHEL DE MONTAIGNE

Fontane, grotte e automi nell’Italia del Cinquecento

Precursore di quel “Grand Tour” che diventerà moda ricorrente un secolo e mezzo dopo, Montaigne è convinto che il viaggiare sia un esercizio giovevole. Nel *Journal du voyage* rivolge una particolare attenzione ai giardini; non tanto all’impianto generale e alla componente vegetale quanto alle invenzioni attraverso le quali la natura si sottomette all’artificio. Al centro dei suoi interessi sono le grotte, le fontane, i giochi d’acqua, le musiche e i suoni, gli automi azionati dall’energia idrica mediante complessi meccanismi e documentati nei disegni di Heinrich Schickhardt.

Visita più di una volta le ville medicee: tre volte Castello, due volte Pratolino mentre è in costruzione il *Colosso dell’Appennino* del Giambologna. Nessuna menzione per i giardini di Boboli; a Poggio a Caiano l’attenzione è per il gabinetto di distillazione del duca.

I giardini medicei costituiscono il termine di confronto con altri giardini, a partire da quello di villa d’Este a Tivoli, famoso per la musica delle acque che si sposa con quella degli organi idraulici.

Fra i due poli di Roma - dove le ville fanno i conti con i resti dell’Antichità classica, come emerge dai dipinti di van Cleve e di Wranckx - e della Toscana si collocano i giardini della Tuscia: la villa Farnese a Caprarola e soprattutto la villa del cardinale Gambara a Bagnaia, così ricca di fontane - come documentano i disegni di Giovanni Guerra- da sopravanzare Tivoli e Pratolino.



ANDRÉ LE NÔTRE

Il viaggio in Italia e la diffusione in Europa del modello francese

Il giardino “alla francese” acquista progressivamente la propria fisionomia nel corso del XVII secolo, fino a diventare una formula vincente accolta in ogni parte d’Europa come efficace immagine del Potere.

Un nuovo modo di disegnare lo spazio nasce attraverso l’ibridazione del giardino italiano con la cultura, la società e la terra francese. Il processo di affermazione di un modello e della sua diffusione europea raggiunge l’apice con la figura di André Le Nôtre: artefice dei giardini del potere assoluto, affronta la progettazione dello spazio a grande scala, facendo espandere il giardino nel disegno del territorio. Il viaggio di Le Nôtre in Italia è controverso, le informazioni sono frammentarie: giunto a Genova da Marsiglia in giugno del 1679, prosegue per la Toscana e Roma. Di ritorno in Francia passa quindi da Torino e Pinerolo, allora in territorio francese: nella fortezza visita Fouquet prigioniero. Al viaggio di Le Nôtre in Italia sono legati - in modo non certo - alcuni interventi in Toscana e a Roma. Avrebbe anche visitato i maggiori giardini rinascimentali e barocchi (tra cui Colorno prima delle grandi trasformazioni), ma non ne sarebbe rimasto affascinato.

Le Nôtre, che fu attivo anche per le corti europee inviando numerosi progetti (come nel caso di Racconigi), non lasciò scritti teorici o pratici: la fortuna del giardino francese in Europa - dall’Inghilterra, alla Germania, alla Russia - si deve al trattato di Antoine-Joseph Dezallier d’Argenville, pubblicato nel 1709, e alla proliferazione di collaboratori e allievi di Le Nôtre e di giardinieri di formazione francese. Una fortuna che dura fino al Settecento maturo, come dimostra il caso estremo di Caserta.

HUBERT ROBERT E FRAGONARD

Il “Grand Tour” dei pittori

Hubert Robert

Se gli aristocratici viaggiano per curiosità, i pittori viaggiano per perfezionarsi nel loro mestiere. Pittore e creatore di giardini, Robert passa disinvoltamente dal paesaggio composto sulla tela al paesaggio ri-composto in natura. La sua fortuna prende l’avvio da Roma, dove trascorre undici anni (dal 1754 al 1765), frequentando l’Accademia di Francia e venendo a contatto con artisti come Fragonard, Pannini e Piranesi. Il ricordo delle antiche rovine, dei giardini di Roma e dintorni influenzerà la sua produzione di pittore-giardiniere.

Nel 1760 viaggia a Napoli con l’abate Saint-Non. Nel 1761 si reca a villa Aldobrandini a Frascati; accompagna a Caprarola Saint-Non e Fragonard ritornandovi tre anni dopo. Nell’estate del 1762 è a villa d’Este, nel 1763 a Firenze. Al ritorno in Francia è ammesso all’“Académie Royale de peinture et sculpture” (1766) in qualità di “peintre d’architecture”. Nel 1776 l’incarico da parte di Luigi XVI di documentare l’abbattimento degli alberi a Versailles prelude al suo ingresso ufficiale nel mondo dei giardini. Si occupa della nuova sistemazione dei Bagni d’Apollo e collabora alla realizzazione dei giardini del Petit Trianon e di Rambouillet, divenendo nel 1784 “dessinateur des jardins du roi”. Il parco di Méréville e quello di Ermenonville sono altre sue significative creazioni nel gusto del pittoresco.



Jean-Honoré Fragonard

Epigono di una corrente rococò, influenzato da Boucher per la ricerca di sensualità ed erotismo, e da Watteau per il tema delle “feste galanti”, Fragonard attinge anche alla pittura barocca italiana. Vincitore nel 1752 del “Grand Prix” dell’“Académie Royale de Peinture et Sculpture”, nel 1756 parte alla volta di Roma e, in virtù dell’amicizia con Robert, di poco più giovane, si dedica al disegno di paesaggio; entrambi sono affascinati dalle rovine e dalle ville rinascimentali.

Non sappiamo in che data Fragonard abbia incontrato l’abate Saint-Non, ma i due soggiornano a villa d’Este nell’estate del 1760: l’attenzione è tutta rivolta ai giardini, alla profusione della vegetazione che si traduce nell’esaltazione dei maestosi cipressi. Al termine del soggiorno romano, durato oltre quattro anni, Fragonard compie un viaggio a Napoli nel marzo del 1761. Rientrando a Parigi, disegna il palazzo Farnese a Caprarola, palazzo Pitti a Firenze, la Rotonda di Vicenza, i palazzi e i giardini genovesi.

È di nuovo in Italia fra il 1773 e il 1774 in compagnia della moglie e del ricco finanziere Bergeret. Tappe principali sono Roma e Napoli, Frascati e i Colli Albani; al ritorno compiono un tour delle maggiori città europee: Vienna, Praga, Dresda, Francoforte, Strasburgo.

L’EUROPA IN CINA, LA CINA IN EUROPA La scoperta e la fortuna del Celeste Impero

Qianlong, sesto imperatore della dinastia Qing, era un grande collezionista, amante dei giardini. Nel 1747 decide di aggiungere una sezione “esotica” al suo antico Palazzo d’Estate (*Yuanming Yuan*), il grande parco imperiale alle porte di Pechino, e incarica un gruppo di missionari gesuiti, impiegati alla sua corte in vari ruoli, di realizzare un compendio di giardini e architetture “all’occidentale”. Affida la direzione dell’operazione al gesuita italiano Giuseppe Castiglione, pittore prolifico al servizio presso la corte dei Qing sotto tre successivi imperatori. Per compiacere i sovrani, Castiglione ben presto aveva adattato il suo stile pittorico al canone cinese. Per questi giardini attinge invece a piene mani dalla tradizione italiana e francese, arricchendoli con un elaborato apparato di fontane e giochi d’acqua.

Nel frattempo in Europa si è già da tempo consolidata una smodata passione per la Cina, la sua cultura, i suoi manufatti. Dalla Cina arrivano, oltre a paraventi, vasi e parati di carta, suggestioni per allestimenti d’interni e arazzi e, soprattutto, idee per la realizzazione di nuovi giardini, lontane dal canone occidentale. Sono stati i copiosi resoconti di viaggio di missionari e viaggiatori, all’epoca veri “best-seller”, a far conoscere i giardini cinesi e le loro forme ispirate alla natura, che tanta parte hanno avuto nell’evoluzione del giardino in Europa e nella formazione dell’estetica del *jardin anglo-chinois*, di cui William Chambers, artefice dei giardini di Kew e della sua famosa pagoda, fu inconsapevole paladino.

Giuseppe Castiglione

Nel 1707 Castiglione entra nel noviziato di Genova da dove, per la sua abilità di pittore, viene destinato *pro Provincia Sinensi*. Traferito a Coimbra nel 1709, si imbarca a Lisbona nel 1714 raggiungendo Pechino l’anno seguente. Accredito presso la corte cinese, insegna le tecniche della pittura europea; nel 1723 dipinge numerosi simboli di buon auspicio, a cui fa seguito il famoso rolo dei *Cento Cavalli*. Dal 1735, data dell’ascesa al trono dell’imperatore Qianlong, coordina la costruzione dei Padiglioni Europei nei giardini dell’antico Palazzo d’Estate (*Yuanming Yuan*) a Pechino.



William Chambers

Figlio di un mercante scozzese stabilitosi in Svezia, l'architetto William Chambers entra nella Compagnia svedese, viaggiando al suo seguito in India e in Cina: tra il 1740 e il 1742 è in Bengala; si reca poi, in due diverse occasioni, a Guangzhou (Canton) tra il 1743-44 e il 1748-49. Le informazioni sull'architettura e i giardini cinesi raccolte nel corso di questi due soggiorni gli forniscono utile materiale per la pubblicazione di alcuni fortunati scritti sull'argomento che pubblica diversi anni dopo il suo ritorno dalla Cina.

FRANCESCO BETTINI E FREDRIK MAGNUS PIPER

Giardinieri e architetti in viaggio nell'Europa fra '700 e '800

Francesco Bettini

Giardiniere dilettante - ma anche parrucchiere e decoratore di tavole, organizzatore di feste, commediografo e maestro di musica - Bettini deve la sua formazione ai ripetuti viaggi in Francia e in Inghilterra, che lo portano a introdurre a Roma il giardino "all'inglese". Prima al servizio del conte Giovanni Mocenigo, ambasciatore della Repubblica veneziana a Parigi, quindi di Lord Lucan a Londra, di nuovo a Parigi con il Nunzio Apostolico Giuseppe Doria Pamphilj, visita e apprezza i nuovi giardini che si stavano diffondendo Oltralpe, entra in contatto con personalità quali Antoine Richard, giardiniere di Versailles, si cimenta in prima persona nella progettazione di giardini "alla moda".

Con Georges-Louis Le Rouge collabora nella monumentale opera sui giardini anglo-cinesi. L'invenzione di giardini si accompagna allo studio e alla divulgazione di innovative tecniche agronomiche che ha l'opportunità di sperimentare al suo ritorno a Roma, sempre al servizio del cardinale Doria, nella "Villetta" (o "Orti di Raffaello", un'area oggi parte di villa Borghese), e, dopo la sua distruzione a seguito dell'occupazione francese del 1797, nella villa fuori Porta San Pancrazio di proprietà del principe Doria Pamphilj, fratello del suo "padrone".

Fredrik Magnus Piper

Architetto e paesaggista, esperto di idraulica e di orticoltura, Piper è il maggiore interprete in Svezia del giardino "all'inglese". Si forma in campo matematico e idrostatico all'Università di Uppsala, quindi nella neonata scuola di architettura di Stoccolma sotto la guida di Carl Fredrik Adelcrantz, protagonista del rinnovamento artistico promosso da Gustavo III.

Nell'aprile 1773 parte per un lungo viaggio in Inghilterra, Francia e Italia. A Londra collabora con William Chambers, studia e si impadronisce delle innovazioni creative del giardino paesaggistico.

Dal 1774 prosegue l'itinerario europeo, dedicandosi allo studio dei giardini francesi di Le Nôtre, delle ville rinascimentali e barocche italiane, fermandosi per circa tre anni a Roma - dal 1776 al 1778 - e producendo restituzioni di straordinaria qualità grafica dei maggiori giardini laziali.

Sulla via del ritorno, sosta ancora in Francia, quindi rientra in Inghilterra, dove esegue disegni dei più importanti giardini naturalistici: da Kew a Stourhead, a Painshill.

L'esperienza inglese influenza la sua intensa attività progettuale al rientro in Svezia nel 1780, dove è impegnato nell'aggiornamento delle tenute reali, da Drottningholm ad Haga, e nella modernizzazione di una quantità di giardini pubblici e privati secondo i canoni del giardino "all'inglese", sui quali scriverà, senza pubblicarlo, un trattato teorico (1811-12).



CARMONTELLE

La “Folie de Chartres”. Viaggio nel giardino delle illusioni

Louis Carrogis, detto Carmontelle

Uomo di talento tuttofare, autodidatta, autore drammatico, scenografo, disegnatore di costumi, organizzatore di feste, pittore e incisore, critico d'arte, creatore di giardini, Louis Carrogis, detto Carmontelle, è un rappresentante della cultura mondana e galante di metà Settecento. Pur studiando disegno e geometria e acquisendo il titolo di ingegnere e di ingegnere topografo, le sue doti sono soprattutto quelle della caricatura e della scrittura di farse e racconti. Per il duca Louis-Philippe d'Orléans, amante di ogni forma teatrale, inventa un genere nuovo basato sull'improvvisazione, quello dei *proverbes*, piccole commedie dalla trama leggera.

Nel 1773 Carmontelle è incaricato dell'ampliamento di uno dei più noti giardini “pittoreschi”, il futuro Parc Monceau, proprietà del duca di Chartres. Affrancandosi da modelli inglesi contemporanei, realizza fra il 1773 e il 1778 il suo “pays d'illusion”, una serie di 17 scene proposte nella sua opera *Jardin de Monceau* (1779).

Il giardino imita il teatro e il teatro il giardino. «Réunir dans un seul jardin tous les temps et tous les lieux» è l'obiettivo primario di Carmontelle, che identifica il giardino come un luogo d'illusione: «Transportons dans nos jardins les changements de scène des Opéras».

Altra invenzione di Carmontelle sono i “trasparenti”, un tentativo di introdurre l'animazione in pittura. Tesi fra due rulli, i *tableaux* sono rotoli dipinti su carta cinese di circa 50 cm di altezza, lunghi fino ad alcune decine di metri e mossi in maniera sincronica da manovelle: una sorta di lanterna magica, anticipatrice delle esperienze cinematografiche. Si tratta di vedute di giardini più o meno immaginarie che ci danno la sensazione di vivere un'esperienza fisica reale passeggiando all'interno di un giardino. Altro suo passatempo preferito consisteva nello schizzare con penna e acquerello il ritratto di profilo di quanti incontrava. Più che ricercare una stretta somiglianza nei tratti somatici, l'intento era di far emergere il carattere della persona: un repertorio di oltre settecento personaggi di ogni età e di ogni ceto sociale.



IL PRINCIPE DE LIGNE E I CONTI DEL NORD

Gli aristocratici alla scoperta di nuovi giardini

Charles Joseph Lamoral, principe de Ligne

Esponente di punta dell'aristocrazia e della cultura del secondo Settecento, il principe de Ligne entra nel 1752 nell'esercito austriaco e conduce una rilevante carriera militare. Viaggia in tutta Europa, conosce Voltaire, Rousseau, Casanova, Talleyrand, Maria Antonietta, Caterina di Russia, diviene consigliere di Giuseppe II d'Asburgo. Muore nel 1814, in occasione del Congresso di Vienna, città in cui risiede dal 1793. Lascia una enorme raccolta di memorie sull'aristocrazia e sull'Europa prima della rivoluzione (*Mélanges militaires, littéraires et sentimentales*).

Il principe de Ligne amava i giardini, in particolar modo il suo, che aveva realizzato con molta cura a Beloeil, seguendo la nuova moda che rifuggiva dalle geometrie e dall'artificialità dei giardini regolari francesi e italiani a favore di una concezione più libera e naturale, ispirata dalla pittura di paesaggio. Nel suo *Coup d'oeil sur Beloeil*, pubblicato in più edizioni a partire dal 1781, descrive il proprio giardino ma anche una moltitudine di giardini europei appartenenti agli aristocratici e soprattutto alle corti, dalla Gran Bretagna alla Russia. Non si tratta di un vero e proprio diario di viaggio, ma di un resoconto di luoghi visitati nel corso di una vita fatta di carriera militare, incontri sentimentali, frequentazioni a corte. I suoi giudizi sono inappellabili in merito al vecchio modo di intendere i giardini (la villa Pisani a Strà, la reggia di Colorno, le cascate di Kassel), ma anche sui nuovi progetti a suo avviso meno riusciti (Chiswick, Bellevue). A Parigi si commuove fino alle lacrime per Moulin Joli, si scaglia contro Versailles, adora il giardino del Petit Trianon voluto da Maria Antonietta. A Vienna ritiene perfetto il giardino di Neuwaldegg. I suoi viaggi lo portano sino in Polonia - dove apprezza Łazienki e probabilmente visita Wilanów, del cui complesso Bellotto lascia una straordinaria testimonianza all'incirca negli stessi anni - e in Russia. Di Pavlovsk, la tenuta dei Conti del Nord presso San Pietroburgo, loda l'abilità dei progettisti nell'entrare in sintonia con la natura del luogo, valorizzandolo.

Paolo Petrovič Romanov e Sofia Dorotea di Württemberg

Nell'inverno del 1781 Paolo e Maria Fiodorovna, eredi al trono di Russia, lasciano San Pietroburgo. Viaggiano in incognito, sotto il nome di Conti del Nord, per non incorrere nelle noie dell'etichetta e dei ricevimenti ufficiali. È un sintomo dei tempi la ricerca di libertà che si riflette anche nel progetto del giardino. La coppia percorre l'Europa, visitando capitali, corti, giardini. Ne conosciamo le tappe e le impressioni grazie alle gazzette dell'epoca e al diario della dama di compagnia di Maria Fiodorovna.

Il percorso si snoda tra Polonia, Austria, Italia, Francia, Paesi Bassi, Germania. A Monza ammirano il giardino disegnato dal Piermarini; a Torino stringono accordi con gli artisti di corte, la contessa richiede la copia di disegni e progetti. A Parigi visitano le dimore private più moderne, come l'Hôtel Thélusson, ma anche il Trianon, nei cui giardini considerati "deliziosi" si svolge una festa in loro onore. A Chantilly ammirano il finto villaggio contadino nel giardino inglese, di cui chiedono una riproduzione in disegni, a Chanteloup vedono il complesso solo da lontano. A Ostenda incontrano il principe de Ligne; in Germania, a Schwetzingen, visitano i famosi giardini («i più affascinanti al mondo») e a Hohenheim il "villaggio inglese". Tutto diventa fonte d'ispirazione per la loro residenza di Pavlovsk, una villa neoclassica immersa in un giardino pittoresco, vicino San Pietroburgo, dove rientrano nel 1782.



CHARLES DE BROSSES

Il "Grand Tour" di un Presidente curioso

Fra aneddoti, osservazioni, descrizioni e ritratti non mancano nelle *Lettres familières* significative riflessioni sui giardini italiani, spesso comparati con quelli francesi: «noi siamo tanto superiori a loro per i giardini, quanto loro a noi per gli edifici». Dei primi registra la scarsa manutenzione e, a volte, lo stato di abbandono. A Genova nota come siano prevalentemente pensili e come quelli dei sobborghi siano ricchi di grotte e fontane. Grande è lo stupore dinanzi allo spettacolo da fiaba offerto dai terrazzamenti dell'Isola Bella sul Lago Maggiore. Si perde nel labirinto del giardino Giusti a Verona, popolato di cipressi incredibilmente alti. Prima di intraprendere la navigazione lungo il Brenta, le cui rive sono scandite dai giardini delle ville della nobiltà veneziana, visita l'Orto botanico di Padova che consiglia anche a chi già conosce quello di Parigi. A Lucca predilige la passeggiata sulle mura da dove lo sguardo spazia su una campagna in forma di giardino. Quello di Boboli gli sembra avere un'aria campestre. A Roma luoghi preferiti sono villa Borghese e, soprattutto, villa Pamphilj, ma anche villa Ludovisi e villa Montalto. A Frascati – immortalata nei disegni di Gaspar van Wittel e famosa per la triade delle ville Aldobrandini, Mondragone e Conti (Torlonia) – sua principale occupazione è passeggiare nei giardini divertendosi con i getti d'acqua in una sarabanda di scherzi e di birichinate infantili.

GOETHE

Il viaggio come rinascita

L'Italia, il paese dei luoghi sognati fin dall'infanzia e filtrati attraverso i racconti del padre, è per Goethe un luogo edenico. Ancor prima di varcarne i confini ne fornisce un'immagine idealizzata nella prima strofa della canzone di *Mignon*: «Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?». Ammira i paesaggi della valle dell'Adige, le rive del Garda; visita il giardino Giusti a Verona; nell'Orto botanico di Padova intuisce che tutte le forme vegetali si sono sviluppate da un'unica pianta. A Roma, città che esercita un'attrazione irresistibile, trova realizzata la sintesi fra Arte e Natura, fra passato e presente: «Osservo le rovine, gli edifici, visito questa e quella villa...». Le lunghe passeggiate nella Campagna Romana fanno emergere in lui la passione per il disegno. A Napoli e in Sicilia, dove il viaggio si tinge di connotati omerici, lo scenario di luci e colori accentua il suo interesse per le percezioni cromatiche. A Palermo, nella Villa Giulia, prende ulteriormente corpo l'idea della "pianta archetipica".

La traduzione in schizzi delle sue riflessioni sugli alberi, le ville, i paesaggi – in uno stretto rapporto fra parola e immagine – è favorita anche dalla frequentazione di un gruppo di pittori fra i quali Wilhelm Tischbein (l'autore del celebre quadro di *Goethe nella Campagna Romana*), Angelika Kauffmann, Albert Christoph Dies, Jacob Philipp Hackert, paesaggista alla corte borbonica, Christoph Heinrich Kniep, che lo accompagna in Sicilia.



STENDHAL

Il viaggio come fonte di felicità

«lo viaggio non per conoscere l'Italia, ma per il mio piacere»: è la frase che sintetizza l'idea stendhaliana del viaggio. Stendhal - che visita varie volte l'Italia alla ricerca dei luoghi più ricorrenti del "Grand Tour" - non manca di descrivere con brevi ma intense pennellate città, paesaggi e giardini. Tra le realizzazioni dell'amministrazione francese ammira in particolare l'Arena di Milano ("il Circo"), i giardini della Montagnola a Bologna, il Pincio a Roma.

L'amore per Milano, considerata città d'adozione al punto da disporre che sulla sua tomba fosse scritto "Arrigo Beyle milanese", si estende anche ai dintorni (Castellazzo, villa Litta a Lainate, villa Cusani Traversi a Desio) e alla «bella Lombardia» dei laghi, soprattutto quello di Como sulle cui acque si specchiano la villa d'Este, la Pliniana, il Balbianello, villa Sommariva (villa Carlotta).

Stendhal considera i giardini di Roma punti di vista privilegiati sulla città. Un apprezzamento particolare è riservato a villa Borghese, ma soprattutto alla villa Ludovisi, «una delle cose più belle al mondo». Delle ville tuscolane - villa Aldobrandini in primo luogo, oggetto di attenzione da parte di numerosi pittori, da Granet a Boguet - sottolinea la perfetta simbiosi fra architettura e natura e non ha dubbi nell'affermare che «il più bel bosco del mondo è quello dell'Ariccia»; più che sui singoli giardini, l'attenzione è rivolta al paesaggio, come emerge anche dalla vasta produzione pittorica di quegli anni. Grande sarà la sua delusione dinanzi alla Reggia di Caserta, «una caserma in una posizione ingrata, quanto quella di Versailles».

HENRY JAMES

Un Americano in Europa alla ricerca dello "spirito del luogo"

Inghilterra, Francia e Italia rappresentano per James l'Europa, ma a stregarlo è soprattutto l'Italia - visitata ben 14 volte - che identifica con la bellezza, l'arte, la tradizione. La sua attenzione per il paesaggio e per i giardini emerge dalla raccolta di saggi *Italian Hours* (1909).

Le tappe del viaggio sono quelle canoniche del "Grand Tour", ma i giardini ai quali guarda con maggiore attenzione sono quelli di Venezia che, nascosti alla vista, si riflettono e sembrano liquefarsi nei canali. A Firenze, se il giardino di Boboli incarna lo spirito del luogo, sono le ville nei dintorni - in gran parte abitate dalla consistente colonia anglo-fiorentina - a esercitare un forte potere di attrazione. L'emozione suscitata dalle grandi ville romane - come la Borghese e la Medici - si fa più intensa in villa Ludovisi che visita prima della sua distruzione. Lo stato di abbandono in cui versano suscita una malinconia quasi desiderata. Descrive luoghi struggenti come il cimitero acattolico della Piramide Cestia. A Tivoli, all'atmosfera sublime delle cascate dell'Aniene, risponde la decadenza di Villa d'Este, con le sue acque e i cupi cipressi, suggestiva visione che incanta anche il grande artista tedesco Oswald Achenbach, a lui contemporaneo.

Legata a Henry James da profonda amicizia è Edith Wharton, una delle maggiori interpreti della borghesia newyorchese fra Otto e Novecento. Sin dall'infanzia anche lei viaggia dall'America all'Europa ("Lady Pendolo" la definisce James). Le sue esperienze di viaggio e la sua passione per il paesaggio e per i giardini - soprattutto quelli poco noti, fuori dai tradizionali itinerari - sono trasferite nel volume *Italian Villas and their Gardens* (1904) che contribuirà in maniera determinante alla fortuna del giardino italiano oltreoceano.



I GIARDINI DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE

Un viaggio nel tempo, un patrimonio contemporaneo

Tra Seicento e Settecento: da André Le Nôtre a Michel Benard

Le vicende dei giardini delle residenze della corte sabauda sono inestricabilmente legate al circuito di ville e palazzi realizzati dalla fine del XVI secolo intorno alla capitale Torino. Già Emanuele Filiberto concepisce un anello intorno alla città, costituito da edifici, parchi e terreni di caccia che prenderà forma nel tempo, fino a divenire quella “corona di delizie” che Amedeo di Castellamonte descrive con questa felice immagine e che verrà incrementata fino al XX secolo.

La serie di vedute attribuite a Giovanni Battista Abret documenta la fase seicentesca, in cui l’impianto architettonico ancora di gusto italiano si sposa con i *parterres* “alla francese” disegnati - sulla base della trattatistica del periodo - da giardinieri giunti d’Oltralpe, come Jacques Gélén e Alexandre Bélér. In seguito nascono giardini direttamente progettati da André Le Nôtre (castello di Racconigi, 1670; Palazzo Reale in Torino, 1697) e quelli - è il caso di Venaria - in cui s’intrecciano il suo collaboratore, “monsieur” de Marne, e Henri Duparc, Intendente dei giardini di Vittorio Amedeo II. Il trionfo del modello francese è poi sancito dall’opera di Michel Benard, Direttore dei Reali Giardini appositamente chiamato da Parigi nel 1739, artefice dei complessi di Agliè, Moncalieri e Stupinigi; quest’ultimo diviene, con la palazzina, il “biglietto da visita” della corte in Europa.

Con la fine del Settecento il gusto muta e il destino dei giardini anche: il pittoresco fa il suo ingresso a Racconigi con gli inserimenti di Giacomo Pregliasco (1787), mentre in epoca napoleonica al rinnovo del Giardino Reale, ora denominato Imperiale, si affianca il completo abbandono di Venaria Reale.

Venaria Reale: dal giardino barocco al giardino contemporaneo

Nel 1659 si apre il cantiere di Venaria Reale, voluto da Carlo Emanuele II e concepito dall’ingegnere ducale Amedeo di Castellamonte come un grande sistema costituito da borgo, palazzo, servizi e giardini. Questi ultimi, completati intorno al 1675, si configuravano come perfetto compendio di tutti i canoni dei giardini italiani realizzati tra Cinque e Seicento: terrazzamenti, quinte architettoniche, scalinate, rampe, fontane, grotte, circa 400 opere di scultura. Alla fine del Seicento il tutto appare però antiquato e di piccola scala al duca Vittorio Amedeo II: come il palazzo, anche il giardino verrà ridisegnato seguendo il gusto francese, su progetti di Antoine de Marne e Henri Duparc, distruggendo le strutture e le fontane esistenti, disperdendo le sculture e tracciando un nuovo, enorme parco impostato su un asse centrale lungo quasi tre chilometri. A sua volta questo giardino scomparirà durante l’occupazione napoleonica, sostituito da terreni coltivati.

Il progetto di recupero del complesso, promosso dall’Unione Europea e curato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Piemonte, ha rappresentato uno dei più grandi cantieri d’Europa (1999 – 2006).

I nuovi giardini di Venaria rafforzano i tratti identitari del luogo, riproponendo le proporzioni, le prospettive, le assialità quali elementi fondanti del disegno originario, recuperando il rapporto con il paesaggio circostante. Si presentano ora come uno stretto connubio tra antico e moderno, un dialogo virtuoso fra tracce archeologiche e opere contemporanee. Nel quadro dei giardini delle residenze di corte italiane quelli di Venaria si segnalano per l’ampiezza delle prospettive e la vastità del panorama naturale costituito dai boschi del Parco La Mandria e dalla catena delle Alpi.



Un tavolo per Napoleone con i giardini imperiali del Piemonte

Durante l'epoca napoleonica (1798-1814) il sistema delle residenze della corte sabauda viene ripensato, elevando al rango di Dimore Imperiali quelle ritenute di maggiore attrattiva (il Palazzo Reale e la Villa della Regina in Torino, la Palazzina di caccia di Stupinigi, il castello di Racconigi) e convertendo a usi militari od ospedalieri quelle troppo danneggiate o di costosa manutenzione: i castelli di Moncalieri, Agliè, Rivoli, Venaria Reale e quello del Valentino a Torino.

Non recepisce ancora questa nuova situazione la serie di *gouaches* realizzate da Luigi Baldassarre Reviglio (notizie 1809-1832), inviate a Sèvres nel 1811 per la realizzazione di un tavolo concepito per la corte imperiale napoleonica, ornato da tondi - su modelli in voga al momento - con vedute dei castelli francesi a cui si dovevano aggiungere Stupinigi, il Quirinale e Laeken. Le vedute riguardano non solo la Palazzina di caccia di Stupinigi - come richiesto - ma anche il castello del Valentino e la Villa della Regina a Torino, i castelli di Moncalieri, Racconigi e Rivoli e la Reggia di Venaria. In alcuni casi i giardini sono ritratti con libertà inventiva, ma in generale i tondi ci offrono l'ultima "istantanea" di complessi che proprio negli anni napoleonici ebbero a soffrire ingenti danni, fino a scomparire del tutto, come nel caso dei giardini di Venaria Reale. Il mobile (oggi presso il Getty Museum di Malibu) non venne mai realizzato con queste vedute perché completato dopo la caduta di Napoleone con soli castelli francesi e donato alla corte napoletana, ma restano presso gli archivi di Sèvres nove *gouaches* preparatorie. I tondi sono esposti per la prima volta nel contesto delle residenze di cui sono ritratto.

Tra Ottocento e Novecento: da Xavier Kurten ai fratelli Roda

Paesaggista tedesco di nascita ma di cultura francese, Xavier Kurten giunge in Piemonte durante l'occupazione napoleonica, lavorando presso la Villa della Regina e il Palazzo Reale. I tempi ormai richiedono giardini che imitino la natura e vi si confondano. Con la Restaurazione Kurten viene ingaggiato dai principi di Carignano, per i quali ridisegna in forme paesaggistiche il parco di Racconigi (1820), dedicandosi poi all'ingrandimento di quello di Govone (1819), alla completa riforma di quello di Agliè (1829) e alla realizzazione di molti parchi "all'inglese" per la nobiltà piemontese. L'opera di Kurten sarà proseguita a Racconigi da Giuseppe e Marcellino Roda, inviati dal re Carlo Alberto nel 1840-1843 a documentarsi in Europa sul modo di progettare e gestire i giardini delle corti. Numerose vedute testimoniano queste trasformazioni che cancellano l'impianto definito nel secolo precedente. Non viene modificato, invece, il giardino del Palazzo Reale di Torino, apprezzato a inizio '900 per i suoi caratteri formali. Questo giardino, quelli di Villa della Regina e di Stupinigi e i grandi parchi di Racconigi, Agliè e Moncalieri costituiscono oggi un'eredità preziosa nel contesto dei beni paesaggistici della Regione Piemonte, inseriti sin dal 1998, con le loro residenze, nella lista dei siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco.



LE OPERE PRINCIPALI IN MOSTRA

Ouverture



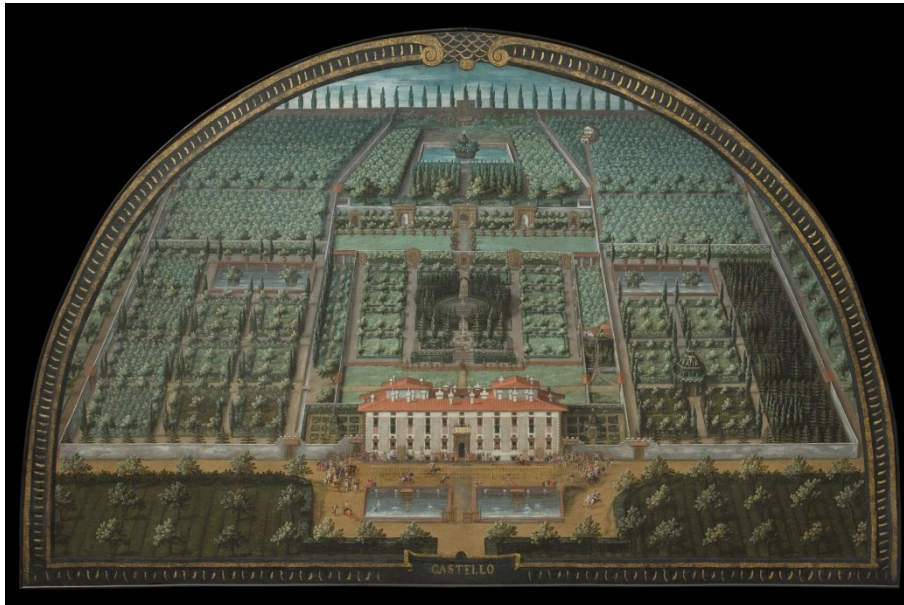
Enrico Lusini, architetto; Donatello Bianchini, scenografo
Il giardino fiorentino del Cinquecento (esposto in occasione della “Mostra del giardino italiano”, 1931)
modello polimaterico
Firenze, Villa Medicea della Petraia - Polo Museale della Toscana



Manifattura di Bruxelles (fine XVI - inizio XVII sec)
Raccolta di fiori e frutti votivi per la dea Pomona
arazzo
Genova, Musei di Strada Nuova



**CON MONTAIGNE NELL'ITALIA DEL CINQUECENTO:
SULLE TRACCE DELLA STORIA E DELLE MERAVIGLIE DI GROTT E AUTOMI**



Giusto Utens
Veduta della villa medicea di Castello, 1599-1602 ca
olio magro su tela
Firenze, Villa Medicea della Petraia - Polo Museale della Toscana



Hendrick van Cleef III
Veduta del giardino Cesi in Borgo, 1584
olio su tavola,
Praga, Galleria Nazionale (Národní Galerie)



**UN VIAGGIO CONTROVERSO E UNA REALTÀ INDISCUSSA:
LE NÔTRE IN ITALIA E L'AFFERMAZIONE DEL GIARDINO FRANCESE IN EUROPA**



Étienne Allegrain

Veduta della Reggia di Versailles e dell'Orangerie, presa dal bacino degli Svizzeri, 1695 ca
olio su tela

Versailles, Musée National du Château de Versailles



**IL "GRAND TOUR" DEI PITTORI:
HUBERT ROBERT E JEAN-HONORÉ FRAGONARD**



Hubert Robert
Il grande getto d'acqua della Villa Conti (Torlonia) a Frascati, 1761
olio su tela
Besançon, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie



ALLA SCOPERTA DEL CELESTE IMPERO



Pierre Marie Gabriel Bouret
La pagoda di Chanteloup, 1844
olio su tela
Tours, Musée des Beaux Arts



Vienna, manifattura Du Paquier
Orologio con draghi, figure di cinesi, pagode e uccelli, 1725
porcellana
Torino, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica



GIARDINIERI E ARCHITETTI NELL'EUROPA FRA '700 E '800



Fredrick Magnus Piper
La cascata di Villa Conti Torlonia a Frascati
penna e acquerello su carta
Stoccolma, The Royal Academy of Fine Arts

IL VIAGGIO IN EUROPA DI PRINCIPI E ARISTOCRATICI



George Lambert
Veduta della villa di Chiswick dalla cascata, 1742
olio su tela
Londra, English Heritage, Chiswick House



Bernardo Bellotto
Veduta dei giardini di Wilanów, 1777
olio su tela
Varsavia, The Royal Castle – Museum



Jan Van Nickelen
Veduta del giardino di sotto del Karlsberg, 1716 - 1721
olio su tela
Kassel, Museumslandschaft Hessen Kassel, Gemäldegalerie Alte Meister



IL "GRAND TOUR" DI UN INTELLETTUALE: CHARLES DE BROSSES



Antonio Joli
Isola Bella, 1756-60 ca
olio su tela
Stresa, Isola Bella, Collezioni Borromeo



Gaspar van Wittel
Veduta di villa Medici, 1685
tempera su pergamena
Firenze, Gallerie degli Uffizi – Galleria Palatina



IL "GRAND TOUR" DI GOETHE: IL VIAGGIO COME RINASCITA



Peter Birmann
Cipressi a villa d'Este a Tivoli, 1789 ca
penna e pennello in bruno su matita su carta
Roma, Casa di Goethe



Jacob Phillip Hackert
Veduta del Giardino Inglese di Caserta, 1792
gouache
Caserta, Reggia



IL "GRAND TOUR" DI STENDHAL E IL VIAGGIO COME FONTE DI FELICITÀ



Nicolas-Didier Boguet
La loggia superiore di villa Aldobrandini a Frascati, 1824
olio su tela
Aix-en-Provence, Musée Granet



**DUE AMERICANI IN EUROPA:
HENRY JAMES, EDITH WHARTON E IL GIARDINO ITALIANO FRA '800 E '900**



John Singer Sargent
A Torregalli: signore in giardino, 1910
olio su tela
Londra, Royal Academy of Arts



Oswald Achenbach
Veduta di villa d'Este a Tivoli, 1892
olio su tela
Budapest, Museum of Fine Arts (Szépművészeti Múzeum)



IL SISTEMA DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE: UN PATRIMONIO A DIMENSIONE EUROPEA



Luigi Baldassarre Reviglio (attivo in Piemonte tra il 1809 e il 1835)

"Vue du Château (ci-devant Royal) de la Vénérie, sis à deux petites lieues de la ville de Turin, prise du fond du Jardin par Louis Reviglio", 1811

tempera su carta,

Sèvres, Cité de la Céramique - Sèvres et Limoges



CURIOSITÀ DAI DIARI DI VIAGGIO: COMMENTI, ENCOMI E STRONCATURE

Negli ultimi decenni del Settecento in Europa emergono nuove sensibilità e gusti rispetto ai progetti di giardino, orientati alla natura, alle emozioni, alla scena e al teatro. Lo testimoniano gli aristocratici cosmopoliti che viaggiano nel continente seguendo gli itinerari del "Grand Tour" o che compiono viaggi con l'obiettivo dell'aggiornamento in campo artistico e architettonico come il principe de Ligne, promotore della trasformazione in senso paesaggistico del suo parco di Beloeil, grande conoscitore dei giardini europei e grande fautore del pittoresco, i cosiddetti Conti del Nord, denominazione assunta dagli eredi al trono di Russia Paolo e Maria Fiodorovna, impegnati in un lungo tour europeo nel 1782, e Ferdinando d'Asburgo, a lungo - negli stessi anni - pellegrino nelle corti e nelle località europee insieme a Ercole Silva, promotore della diffusione in Italia del nuovo gusto.

Questi illustri viaggiatori ci hanno lasciato pagine interessanti con descrizioni attente e pareri significativi sui vari giardini visitati, vere e proprie recensioni che spesso - accanto ad elogi ed approvazioni - non nascondono giudizi taglienti e stroncature sintomatiche di un dibattito appassionato tra più orientamenti.

Riportiamo queste ed altre citazioni estrapolate dai diversi autori presentati in mostra:

*«Il viaggiare mi sembra un esercizio giovevole.
L'anima vi si esercita continuamente notando cose sconosciute e nuove»
(Montaigne)*

*«A chi mi domanda ragione dei miei viaggi,
solitamente rispondo che so bene quello che fuggo, ma non quello che cerco»
(Montaigne)*

*«Il viaggio che Le Notre fece in Italia nel 1678 gli fu poco utile. La vista dei giardini di Tivoli, di Frascati, di Colorno, di Sassuolo e di Pratolino riscaldò debolmente l'immaginazione di questo grand'uomo [...] ad eccezione della Venaria Reale appartenente al Re di Sardegna, disegnata da un Architetto francese nel gusto dei giardini di Marly»
(Antoine-Nicolas Dezallier d'Argenville)*

*«I giardini di Caserta sono ancora soltanto tracciati e piantumati solo in parte, ma sono in una fase abbastanza avanzata perché si possa averne un'idea. A giudicare dai progetti, saranno bellissimi»
(Saint-Non)*

*«I giardini inglesi altro non sono che un'unione in piccolo dei più bei quadri che ha fatto la natura»
(Bettini)*

*«Più buon senso in Inghilterra, meno ordine in Francia, meno architettura in Italia,
più brio in Olanda, più sole in Russia, più alberi in Ungheria, più erba in Germania,
più opulenza in Svizzera, più gusto ovunque»
(De Ligne)*

*«Visto che ho parlato di quadri, perché non trarne ispirazione?
Ce ne sono cento che, a copiarli, darebbero vita ai giardini inglesi più belli del mondo»
(De Ligne)*

*«Sarebbe bello possedere il paradiso terrestre.
Il poco che ne racconta Mosè ci fa capire che non è stato piantato da Le Nôtre»
(De Ligne)*



*«Bisogna sempre ricorrere al prato.
Non mi stancherò mai di consigliarlo e sul prato consiglio l'amore»
(De Ligne)*

*«In Italia non ho visto un solo giardino che mi sia piaciuto. I palazzi dei signori italiani sono tutti peristili e
scaloni e i loro giardini sono solo grandi terreni incolti, privi di gusto e di disegno»
(De Ligne)*

*«Sono andata di buon mattino a visitare il Petit Trianon della Regina. Mio Dio, che passeggiata affascinante: i
boschetti profumati di lillà e popolati di usignoli, erano deliziosi. Nella mia vita non ho passato momenti più
incantevoli delle tre ore passate in questo ritiro»
(Henriette-Louise de Waldner de Freundstein, baronessa d'Oberkirch,
dama d'onore della Contessa del Nord)*

*«Noi francesi abbiamo superato di gran lunga gli italiani nell'arte dei giardini, che pure abbiamo appreso da
loro. In questo genere le Tuileries sono quello che è San Pietro nell'architettura»
(De Brosses)*

*«Sembra quasi che gli italiani non si preoccupino del giardinaggio e della pulizia;
non devono spendere molto per i giardinieri.
Bisognerebbe essere proprio maligni a pensare che lo facciano per risparmiare»
(De Brosses)*

*«Ciò che rende piacevoli i viaggi è che anche le cose consuete,
grazie alla novità e alla sorpresa, acquistano il sapore di un'avventura»
(Goethe)*

*«La mia principale occupazione è disegnare paesaggi:
a questo il cielo e la terra invitano qui come in nessun altro luogo»
(Goethe)*

*«Viaggiare è per me una grande fonte di felicità.
I viaggi mi fanno l'effetto di una buona musica, facendomi godere delle bellezze della natura»
(Stendhal)*

*«La campagna romana, attraversata da quei lunghi frammenti di acquedotti,
è per me la più sublime delle tragedie»
(Stendhal)*

*«Ho fatto trenta miglia inutilmente.
Caserta non è che una caserma in una posizione ingrata, quanto quella di Versailles»
(Stendhal)*

*«A Roma si può godere della veduta della città da una dozzina di punti di vista e disporre di una villa diversa
per ogni giorno della settimana e ce ne sono molte di più, con i loro panorami, i loro suoni, gli odori e i ricordi,
di quanto possiate percepire con i vostri sensi.
Ma fra tutte, quella che preferisco è la Borghese»
(H. James)*

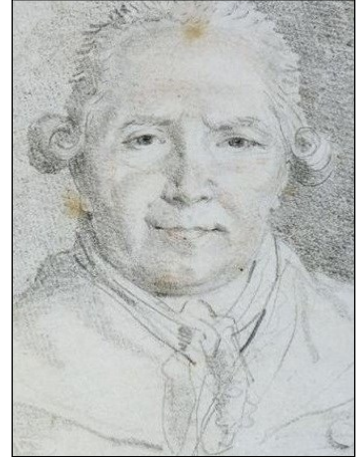
*«Il viaggiatore che ritorna dall'Italia, con gli occhi e la fantasia colmi dell'ineffabile magia
del giardino italiano, sa di essere stato stregato»
(E. Wharton)*



Michel de Montaigne



André Le Nôtre



Jean-Honoré Fragonard



I Conti del Nord



Fredrik Magnus Piper



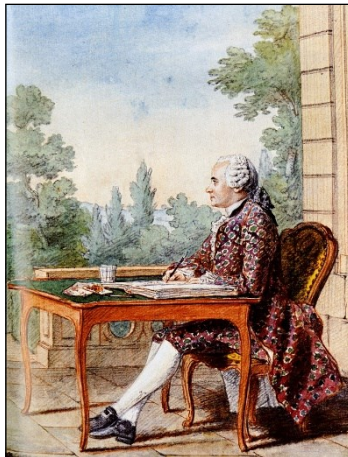
Hubert Robert



William Chambers



Francesco Bettini



Carmontelle



Il principe de Ligne



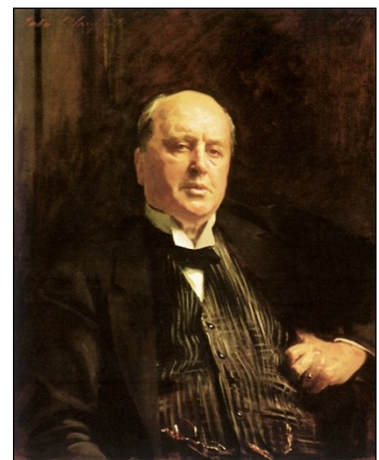
Johann Wolfgang von Goethe



Charles de Brosses



Stendhal



Henry James



31

Viaggio nei Giardini d'Europa *Da Le Nôtre a Henry James*

5 luglio - 20 ottobre
Reggia di Venaria - Sale delle Arti

INFORMAZIONI

Biglietti:

Intero: **12 euro**

Ridotto: **10 euro** Gruppi di min. 12 persone, maggiori di 65 anni e quanti previsti da "Gratuiti e Ridotti"

Ridotto: **6 euro** Under 21 (ragazzi dai 6 ai 20 anni) e universitari under 26

Scuole: **3 euro** Classi minimo di 12 studenti, ingresso gratuito per 2 accompagnatori ogni 27 studenti
Gratuito Minori di 6 anni e quanti previsti da "Gratuiti"

L'ingresso è compreso anche nel **biglietto Tutto in una Reggia: 25 euro** (comprende la visita alla Reggia, ai Giardini e alle mostre in corso)

o nell'ambito di altri eventi ed aperture speciali come **Sere d'Estate alla Reggia: 18 euro**

Diritti di prenotazione sull'acquisto dei titoli d'accesso per i **gruppi** (minimo 12, massimo 28 persone): 14 euro a gruppo - 5 euro a classe

Per informazioni e prenotazioni: tel. + 39 011 4992333 – www.lavenaria.it



A 12 anni dalla loro inaugurazione, **il palinsesto degli eventi del 2019 della Reggia di Venaria è dedicato ai suoi Giardini.**

Nel programma di *Vivi i Giardini!*, oltre alla mostra *Viaggio nei Giardini d'Europa*, spiccano due eventi espositivi:

Anafora

di Giuseppe Penone

dal 5 luglio nel Parco basso della Reggia di Venaria

Mostra accessibile con tutte le tipologie di biglietto

Il maestro Penone completa il suo *Giardino delle Sculture Fluide* con una nuova installazione nelle sette grotte del grande Muro Castellamontiano. Camminando sotto le terrazze, lungo il muro di sostegno, si scorgono opere in spazi discreti, come segreti socchiusi: le grotte si susseguono lungo il muro di mattoni che delimita il giardino inferiore. Intitolando questo intervento nel suo insieme *Anafora*, dal greco ἀναφορά, anaphorá (da aná "di nuovo", e phéro "io porto"), l'artista indica una ripetizione, per sottolineare un concetto o una realtà. Le sette grotte nelle quali sono posti i nuovi lavori in marmo scandiscono la passeggiata dei visitatori. Una dopo l'altra, le opere legano la loro presenza al giardino con una scritta. Le sette sculture sono composte ognuna da due blocchi di marmo zebrino sovrapposti come tomi di libri. Le scritte incise sul marmo possono essere lette separatamente o in successione e formano un breve testo: guardano dalle grotte verso le grandi opere che compongono il *Giardino delle Sculture Fluide* del 2007 sempre di Giuseppe Penone e testimoniano, apostrofano e ripetono contenuti dell'intervento precedente. L'insieme pone al centro dell'esperienza le riflessioni sul rapporto tra l'uomo e la natura che il giardino rappresenta.

Viaggio fotografico nei Giardini delle Residenze Reali d'Europa

Dal 5 luglio al 20 ottobre nei Giardini della Reggia di Venaria

Mostra accessibile con tutte le tipologie di biglietto

La mostra fotografica intitolata ***Viaggio fotografico nei Giardini delle Residenze Reali d'Europa***, presenta una serie di fotografie di ampio formato, esposte nei giardini della Reggia Venaria, riguardanti alcuni aspetti caratterizzanti i giardini storici e nello specifico ritraggono i giardini delle Residenze Reali d'Europa, da Caserta al Cremlino a Versailles, dal Royal Palace di Gödöllő agli Historic Royal Palaces inglesi, da Het Loo a Peterhof e a Sanssouci in Potsdam. 120 scatti che ritraggono giochi d'acqua, architetture, sculture, parterre, orti e giochi prospettici dei più bei giardini d'Europa. La mostra è itinerante: passeggiando nei giardini si incontrano sei sezioni di raccolta immagini, gli spazi coinvolti sono la Peschiera, il Potager, il Roseto, il Gran Parterre e l'alleanza d'Ercole. Le fotografie sono state raccolte attraverso una richiesta ufficiale inoltrata alle residenze dell'ARRE che hanno aderito con entusiasmo e originalità.



Per contatti media:

**RESIDENZE REALI SABAUDE
UFFICIO STAMPA ISTITUZIONALE**

Andrea Scaringella (Resp.)

Matteo Fagiano

tel. +39 011 4992300
press@lavenariareale.it
www.residenzereali.it
www.lavenaria.it



#reggiadivenaria

lavenaria.it



La Venaria Reale



**RESIDENZE
REALI
SABAUDE**